

L'INTERVISTA

«Cibo e affitto, non credevamo a così tante richieste d'aiuto»

Il responsabile delle politiche sociali e abitative di Palazzo Marino racconta l'emergenza: 25mila famiglie ci hanno chiesto un supporto per mangiare. Mentre oltre 17mila hanno domandato una mano per pagare la pigione



Gabriele Rabaiotti

L'assessore Rabaiotti: ci siamo misurati con forme invisibili di emarginazione

DAVIDE RE

Dal mangiare alla casa, passando per il problema della solitudine e dell'emarginazione. Così nell'affrontare l'emergenza sanitaria da Covid-19, Milano scopre le sue fragilità. «Non ci aspettavamo tutte queste domande di aiuto», conferma l'assessore alle Politiche sociali e abitative Gabriele Rabaiotti che nelle settimane della quarantena ha potenziato, di concerto con la vice sindaco Anna Scavuzzo che ha la delega alla Food Policy, tutte quelle reti che fanno riferimento al Comune, così da raggiungere quei cittadini che chiamavano in Comune soprattutto per

avere un aiuto alimentare (e non solo). «L'emergenza – dice ancora Rabaiotti – ha accentuato situazioni di grande fragilità, ci ha costretti a misurarci con la solitudine e con le forme invisibili di esclusione e di emarginazione. Per questo abbiamo messo in campo, per esempio per gli anziani soli delle nostre case, anche servizi di supporto psicologico. Il distanziamento fisico e personale che viene applicato in queste setti-

mane come misura di salute pubblica ha rischiato di diventare un fattore di limitazione delle azioni di aiuto rivolte a chi ne aveva bisogno. Anzi alcune iniziative, come la distribuzione di 300mila mascherine, casa per casa da parte del Comune, sostenuta da molti volontari di Arci, Energie Sociali Jesurum ed Emergency, nei palazzi popolari gestiti da Aler e Mm, ha permesso davvero di riavvicinare le famiglie all'amministrazione, una cosa incredibile in una metropoli come Milano, una cosa che non succedeva da decenni. **Assessore Rabaiotti ma davvero Milano è una città affamata?** Abbiamo ricevuto una domanda di



aiuto alimentare al di sopra delle nostre attese. Ben 25mila famiglie, quindi più di 60mila persone, si so-

no rivolte a noi in queste settimane. Passata la fase dell'emergenza penso che nell'agenda della città dovremo trovare spazio per una politica di "Alimentazione pubblica". Una sorta di lascito, di eredità di Expo. Sul fronte dell'alimentazione pubblica a Milano da tempo è attiva Caritas ambrosiana con i suoi centri d'ascolto, con gli Empori Solidali.

Come ha risposto il Comune a questa necessità dei cittadini?

In due modi. Direttamente con soluzioni innovative, con nuovi modelli organizzativi come il sistema degli Hub e attraverso le nostre reti legate alla cooperazione. Indirettamente grazie al quarto settore, quello del volontariato, che è intervenuto in molte situazioni delicate, si è fatto presente e ha

dato una grossa mano.

Sì ma nel concreto....

Con il bando che abbiamo fatto con una parte dei fondi stanziati dalla Protezione civile - 5 milioni e 800mila sui complessivi 7 milioni e 300 mila euro - abbiamo aiutato con il buono spesa quindicimila famiglie. Altre ancora saranno aidate con un nuovo avviso comunale da 1,5 milioni di euro, messi a disposizione dal Fondo di Mutuo Soccorso, così da avvicinarci a quota 20mila famiglie sostenute. Abbiamo costruito una rete di dieci hub per la distribuzione del pacco alimentare, che si sono rivelati un'ottima soluzione operativa per raggiungere - nonostante le misure restrittive della quarantena - chi aveva bisogno di aiuto. Con questa struttura raggiunghia-

mo 5mila famiglie con il pacco alimentare. Per i cittadini il telefono è stato lo strumento tecnologico fondamentale, soprattutto per gli anziani, che ha permesso a chi aveva bisogno di mettersi in contatto con noi. Il centralino 020202, potenziato da un gruppo dedicato all'emergenza, ha ricevuto 15mila chiamate ed ha gestito 10mila situazioni diverse di bisogno.

Altro tema è l'emergenza abitativa, che per Milano anche in tempi pre Covid è sempre stata una questione delicata...

Anche qui, il numero delle richieste di aiuto non sorprende ma è parecchio alto. Il contributo

più richiesto è quello per pagare l'affitto. Solo pochi giorni fa abbiamo chiuso un avviso pubblico al quale hanno risposto quasi 17mila famiglie. Noi abbiamo a disposizione da parte di Regione Lombardia 3 milioni di euro, con la possibilità di erogare un contributo massimo a famiglia di 1.500 euro. In pratica le famiglie che riusciremo a sostenere saranno al massimo 2mila. Quella dell'abitazione rimane una grande criticità soprattutto per quei nuclei intestatari di contratti a "cano-

ne libero" che a Milano sono molto onerosi. Sulla casa in Comune stiamo mettendo a punto un sistema integrato di misure per rispondere a chi non ce l'ha o la perde. In futuro, anche a causa dei cambiamenti che il Covid-19 ha prodotto nei nostri comportamenti, per esempio sulle forme di socializzazione, vedremo nuovi modi di vivere la città, un ritorno alla prossimità, alla scoperta della 'grana fine', del vicino che non è minaccia da evitare ma prossimo che chiede supporto o che può offrirlo. Una città meno popolata solo da una grande folla anonima ma anche da gruppi più coesi, come è in parte accaduto con le social street, che restituiranno senso e significato ai loro quartieri, alla città abitata.

